

## Prefazione

In un primo momento la presente critica era destinata ad essere pubblicata negli “Annali per la critica scientifica”<sup>1</sup>. Essendosi tuttavia estesa oltre i limiti di una recensione, risulta necessario darla alle stampe come scritto a sé stante.

Oggetto di questa critica è uno scritto del consigliere di Stato e professore C. F. Bachmann, dal titolo *Antihegel* (1835)<sup>2</sup>, — scritto che si distingue dal suo precedente *Sul sistema di Hegel e la necessità d'una nuova riforma della filosofia* (1833)<sup>3</sup> soltanto per il fatto che la maschera di una certa umanità e imparzialità, che li aveva ancora in una certa misura abbellito e velato il vero significato della sua polemica, qui, scaldato dal suo spirito polemico, gli sia caduta dal volto. Per questo motivo

il Recensente ha fatto ripubblicare nel presente volume<sup>4</sup> la valutazione dello scritto precedente, – con la sola eccezione di alcuni passaggi qui non pertinenti che si riferiscono all’annuncio della missiva di Rosenkranz, – cui poi far seguire direttamente la critica dell’*Antihegel*.

Di per sé il testo in questione è sotto il livello di ogni critica, perché non è stato scritto nell’interesse della verità e della scienza, ma soltanto nell’interesse personale del suo autore, nell’interesse della sua vanità e del suo amor proprio offesi. Nessuna legge della critica è sacra per lui, nessuna obiezione troppo piatta, nessuna asserzione troppo ridicola, nessun mezzo troppo abietto<sup>5</sup>, se soltanto gli consente di giungere al suo lodevole scopo di *aver ragione* agli occhi della massa che giudica secondo le apparenze, giacché è di fronte a questo tribunale che si svolge il suo “processo”.

Soltanto un motivo esterno poteva dunque portarmi ad accettare la critica di quello scritto, che sotto ogni punto di vista è privo di valore e di verità. Il consigliere di Stato Bachmann si è abbassato, in maniera del tutto degna all’autore dell’*Antihegel*, a chiamare in causa anche il Recensente, rimproverando alla sua critica, tra l’altro, «sfacciataggine giovanile (?) e arroganza, ignoranza e incomprendimento»<sup>6</sup>. Sebbene gli siano indifferenti questi rimproveri, o

meglio offese, il Recensente crede tuttavia, per rispetto di parte del pubblico, di non poter tralasciare di criticare anche l'*Antihegel* per motivare meglio la propria recensione. Ma anche questo motivo sarebbe stato troppo debole per fargli superare o quantomeno placare la sensazione di vergogna e di nausea che all'inizio lo tratteneva dall'intraprendere questo lavoro *in sé* indegno, – e che anche successivamente si è più volte interposta sulla strada della sua realizzazione al punto da fargliela interrompere con disdegno più e più volte, – se non avesse tratto da esso un oggettivo interesse, trovando nello scritto del consigliere di Stato un compendio di tutte le banalità che sono state avanzate non soltanto contro la filosofia hegeliana in particolare, ma contro la filosofia in generale. Confutarle costituisce un'occasione per sviluppare alcuni argomenti speculativi e varrà al tempo stesso come introduzione allo studio della filosofia.

Il suo compito tuttavia non poteva assolutamente consistere nel seguire obiezione per obiezione, frase per frase, il consigliere di Stato. Una tale critica sarebbe stata estremamente noiosa e pedantesca, per non parlare del fatto che avrebbe esulato dalla sua professione, ovvero dai confini della sua relazione con Hegel,

— relazione che, nonostante tutto l'amore e la venerazione, è per sua essenza libera e mediata dalla critica. Piuttosto, l'obiettivo di questa critica è stato il seguente: mettere a nudo la nullità dello spirito del punto di vista, del *carattere* della critica del signor Bachmann. Tuttavia, si noti bene, unicamente dal lato scientifico. A tale scopo è stato sufficiente mettere in luce alcuni passaggi della sua polemica (e non certo singoli brani estrapolati dal loro contesto) che fossero tali da rappresentare l'intera natura della sua critica, contenuta in modo esemplare in quei passaggi. Naturalmente, così facendo, non potranno essere gustati fino in fondo tanti dei preziosi bocconcini che l'*Antihegel* offre in così ricca misura a un palato critico.

Settembre 1835